

Codroipo  
10 ottobre 2023

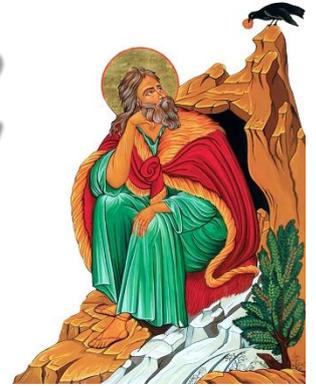
# Il sussurro di una brezza leggera

(1Re 19,12)

Con Elia, alla ricerca del volto di Dio

## ITINERARIO DI LECTIO DIVINA

COLLABORAZIONE PASTORALE DI CODROIPO



«Elia, le parole della bocca del Signore, i corvi e la vedova» (1Re 17,1-16)

### 1. Invocazione

Padre della luce,  
tu hai inviato nel mondo la tua Parola  
attraverso la legge, i profeti e i salmi,  
e negli ultimi tempi hai voluto che lo stesso tuo Figlio, Parola eterna,  
facesse conoscere a noi te, unico vero Dio:  
manda ora su di noi lo Spirito santo,  
affinché ci dia un cuore capace di ascolto, tolga il velo ai nostri occhi  
e ci conduca a tutta la verità.  
Te lo chiediamo per Cristo,  
il Signore benedetto ora e nei secoli dei secoli. Amen.

### 2. Il testo

#### *Dal Primo Libro dei Re*

<sup>1</sup> Elia, il Tisbita, uno di quelli che si erano stabiliti in Gàlaad, disse ad Acab: «Per la vita del Signore, Dio d'Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io».

<sup>2</sup>A lui fu rivolta questa parola del Signore: <sup>3</sup>«Vattene di qui, dirigiti verso oriente; nasconditi presso il torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. <sup>4</sup>Berrai dal torrente e i corvi per mio comando ti porteranno da mangiare». <sup>5</sup>Egli partì e fece secondo la parola del Signore; andò a stabilirsi accanto al torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. <sup>6</sup>I corvi gli portavano pane e carne al mattino, e pane e carne alla sera; egli beveva dal torrente.

<sup>7</sup>Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non era piovuto sulla terra. <sup>8</sup>Fu rivolta a lui la parola del Signore: <sup>9</sup>«Alzati, va' a Sarepta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti». <sup>10</sup>Egli si alzò e andò a Sarepta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere». <sup>11</sup>Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». <sup>12</sup>Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». <sup>13</sup>Elia le disse: «Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, <sup>14</sup>poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: «La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra»». <sup>15</sup>Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. <sup>16</sup>La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia. (1Re 17,1-16)

### 3. Lectio

#### v. 1. «Elia, il Tisbita...

**Nel racconto di 1Re compare improvvisamente il profeta Elia.** È la prima volta che ricorre nella Bibbia e di lui non si dice nulla, se non che proviene da Tisbe, una località di Gàlaad, ricca regione di pascoli al di là del Giordano.

**Nello stesso tempo, l'austerità di informazioni sul nuovo personaggio fa risaltare l'importante etimologia del nome:** Elia significa "il mio Dio è Jahveh", un nome che annuncia il programma di vita del profeta. Infatti, la sua parola si rivolge immediatamente ad Acab, re del Regno di Israele (databile all'incirca tra il 873 e l'852 a.C.): **nella pagina precedente Acab, figlio di Omri, è presentato come colui che «continuò ad agire provocando a sdegno il Signore (Jahveh), Dio d'Israele, più di tutti i re d'Israele prima di lui»** (1Re 16,33), perché **aveva perpetuato il culto idolatrico di Geroboamo e sposando la fenicia Gezabele** (quindi straniera, con un nome che può significare "Dov'è il principe Baal?" oppure "senza gloria") **si era spinto a venerare la divinità pagana Baal** (che significa "signore/marito-padrone").

**Elia si presenta, così, come colui che deve indicare che "Dio è il Signore (Jahveh)" e non Baal.**

**La condanna dell'idolatria, della quale Elia sarà protagonista, è volta a smascherare gli inganni del culto ad altre divinità** dalle quali non proviene la vita, perché sono solo "oggetti" che "non rispondono": *«I loro idoli sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo. Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono»* (Sal 115,4-5; cfr. anche Os 13,1-3).

**Il popolo di Israele che, come noi, a fronte delle domande serie della vita è alla ricerca di "qualcuno" di più "tangibile/visibile", si confonde e si inganna,** attribuendo valore divino a "ciò" che non lo ha, come nell'episodio del vitello d'oro ai piedi del Sinai (cfr. Es 32), da cui si aspetta vita e invece riceve morte.

**I Libri dei Re, infatti, fanno sempre riferimento alla memoria dell'esodo egiziano e della alleanza al Sinai,** mediata da Mosè: **purtroppo, nel tempo dei re si verificano le minacce e le sanzioni** che il Deuteronomio prevedeva in caso di infedeltà una volta entrati nella terra promessa (cfr., ad esempio, Dt 4,9-31). **Dopo il peccato di idolatria dell'anziano Salomone, si arriva allo scisma politico e religioso con Geroboamo:** divenuto re di Israele, delle dieci tribù a nord, tranne Giuda e Beniamino, e ponendo Sichem come capitale del nuovo regno (mentre il Regno del Sud mantiene come capitale Gerusalemme), fa costruire "due vitelli d'oro" come al Sinai, uno a Dan e uno a Betel, rispettivamente i confini nord e sud del regno scismatico. **È interessante che per la Bibbia il peccato di Geroboamo non sia la secessione politica dal Regno del Sud con capitale Gerusalemme** (questa separazione è conseguenza del peccato di Salomone, cfr. 2 Re 11,9-13), **ma l'idolatria** che Geroboamo fa commettere a Israele e che diventa un continuo ritornello per tutta la narrazione: *«Il Signore abbandonerà Israele a causa dei peccati di Geroboamo, il quale peccò e fece peccare Israele»* (1Re 14,16).

**Fino al nostro Acab, che fece peggio di tutti i re prima di lui.** Si nota nella narrazione come **all'idolatria si accompagna una violenza che prende tutto il popolo,** a partire da **un'ubriacatura di potere** simile ai popoli vicini dell'Antico Oriente, fatta di **lotte fratricide e distruttive per la successione al trono.** Quindi, Israele con i suoi re sceglie la via della morte, piuttosto che la via della vita (cfr. Dt 30,15-20).

Diversamente, **il Signore desidera la vita del suo popolo, una vita che dipende dalla sua parola.** Infatti, **il profeta Elia «per la vita del Signore»** e stando alla sua presenza, come il cortigiano che sta in piedi davanti al sovrano pronto ad ascoltare le sue richieste, **annuncia un tempo di siccità che terminerà, più o meno letteralmente, «dalle parole della mia bocca»** (1Re 17,1). **La mancanza d'acqua è conseguenza dell'allontanamento del popolo di Israele dal Signore.**

**Cominciamo a sentire evocata, in Elia, la figura di Mosè.** Prima dell'ingresso nella terra promessa, così diceva Mosè al popolo:

*Certamente la terra in cui stai per entrare per prenderne possesso non è come la terra d'Egitto, da cui siete usciti e dove gettavi il tuo seme e poi lo irrigavi con il tuo piede, come fosse un orto di erbaggi; ma la terra che andate a prendere in possesso è una terra di monti e valli, beve l'acqua della pioggia che viene dal cielo [...] io darò la vostra pioggia al suo tempo [...] state in guardia perché il vostro cuore non si lasci sedurre e voi vi allontaniate, servendo gli dèi stranieri e prostrandovi davanti a loro [...]. Allora si accenderebbe contro di voi l'ira del Signore ed egli chiuderebbe il cielo, non vi sarebbe più la pioggia. (Dt 11,10-11.14.16-17)*

**Il tema dell'ira del Signore è alquanto complesso** e non abbiamo ora la possibilità di approfondirlo. Basti dire che **l'ira del Signore non è una punizione che si aggiunge al peccato commesso, ma è la manifestazione dell'inevitabile pena che il peccato comporta.**

Quando l'Adamo maschile e femminile si sottrae alla comunione con Dio, avvengono delle **conseguenze "penose" delle quali Dio è la prima vittima.** In questo senso **l'ira del Signore è il consenso che Dio dà all'eruzione del male:** Dio, con il cuore devastato, accoglie la malvagità delle scelleratezze umane che gli si impongono, e **acconsente a che l'infezione del male emerga in tutta la sua portata mortifera,** affinché possa essere finalmente curata.

**Si realizza così storicamente, nella vicenda dei Re, ciò che viene annunciato nei primi capitoli di Genesi con il diluvio e nel libro del Deuteronomio.** In Genesi 1-11 **a ogni peccato corrisponde una scelta "curativa" di Dio,** che non vuole rinunciare alle sue creature (ad esempio, **le vesti all'uomo e alla donna, il segno di protezione donato a Caino e l'arca per Noè.**)

**Al dramma della siccità,** scenario mortifero come conseguenza "penosa" del peccato dei re e del popolo di Israele, **Dio risponde mandando Elia,** il profeta totalmente affidato alla Parola di Jahveh («Io darò la vostra pioggia al suo tempo» Dt 11,17).

**vv. 2-7:** *A lui fu rivolta questa parola del Signore: «Vattene di qui, dirigiti verso oriente...*

**Il Signore rivolge la prima parola al profeta.**

**Il «vattene di qui» evoca innanzitutto il comando ad Abram di Gen 12,1.** Come Abram dovette andarsene dalla casa mortifera di suo padre Terach, così **Elia deve uscire dal regno di morte di Acab per essere un segno diverso** dalla maledizione in cui è precipitato Israele.

**Inoltre, la direzione «verso oriente».** È proprio **verso oriente che Israele dovrà andare dopo la fuga dall'Egitto e l'attraversamento del deserto** per entrare nella terra promessa. **Nel deserto, dove non c'è nulla** (a differenza dell'abbondanza dell'Egitto), **il popolo scopre che è il Signore che dà la vita, con acqua e cibo** (cfr. Es 16,8.12; 17,6), fino all'ingresso in una terra «dove scorre latte e miele» (Es 3,8).

**Elia,** con la stessa fede di Mosè, obbedisce al comando di Dio e **sperimenta che con Dio non c'è nulla da temere:** solo Dio può dare acqua in un tempo di siccità e offrire un cibo portato dai corvi. Elia vive di quello che Dio "gli dice" e gli dà.

Per entrare nella forza di questi versetti, dobbiamo soffermarci sull'elemento dei **corvi. Elia, il profeta che ha iscritta nel suo nome la vocazione di indicare l'identità di Dio in Jahveh,** è in fuga dal regno idolatra di Acab, un re che ha spinto il popolo verso il culto di divinità straniera. Eppure, **Dio lo nutre attraverso i corvi, degli animali impuri.** Non solo: qualche studioso ha fatto notare come la parola ebraica "corvi" **potrebbe essere tradotta anche con "arabi", gli abitanti del deserto.** Se tenessimo per buona l'ipotesi che il narratore volesse indicare degli "arabi", degli stranieri, ci troveremmo nel paradosso che **Dio salva Elia attraverso degli stranieri, non ebrei.**

Questa lettura potrebbe trovare conferma dal seguito del racconto: quando il dramma diventa pressante, perché **anche il torrente Cherit si secca, Dio invia il profeta proprio nella terra della fenicia**

**Gezabele, terra straniera.** Un'ipotesi che consoliderebbe anche il richiamo ad Abramo, mandato perché attraverso di lui nascesse un popolo benedetto, attraverso il quale venissero benedette «tutte le famiglie della terra [gli "altri"]» (Gen 12,3).

**Elia, profeta custode dell'identità di Dio, è spinto dal Signore "verso gli altri".**

**L'identità di Dio** e, quindi, del suo popolo deve essere **protetta dalle contaminazioni delle false divinità straniere, ma nello stesso tempo** trova il senso e il significato della sua missione **nell'apertura all'altro**, allo "straniero": perché il Signore è esattamente il Dio aperto alla vita dell'altro/degli altri.

Cominciamo a intravedere nella vicenda di Elia che **la vita che Dio offre è una proposta di comunione con tutti**, quella comunione fallita dai progenitori, da Caino, da Giacobbe, dai popoli a Babilonia/Babilonia (sempre a oriente) e che proprio a Babilonia il popolo di Dio scoprirà come sua specifica chiamata a favore di tutte le genti.

**vv.8-16:** *Fu rivolta a lui la parola del Signore: "«Alzati, va' a Sarepta di Sidone...»*

**Il Signore rivolge la seconda parola al profeta e gli ordina di andare in terra fenicia.** È un comando strano: innanzitutto, è **una terra lontana dalla regione transgiordanica** dove in quel momento si trova Elia, **ed è proprio la terra della "nemica" Gezabele**, un paese dove si venera Baal.

**Eppure, Jahveh interagisce con questa donna "straniera",** tra l'altro una **vedova, da sempre considerata immagine di debolezza e povertà**, e quindi la persona meno adatta per sostenere il profeta.

**Il narratore prepara, così, una situazione che pare assurda secondo la logica umana:**

la parola di Dio ha efficacia in ciò che a noi pare impossibile ed è una parola per l'israelita e lo straniero. Si tratta solo di ascoltarla e accoglierla, come fa la vedova e come fa Elia.

**Non ci sfugge il contrasto tra l'incapacità di Gezabele** — la potente regina che non riesce a soddisfare i suoi sudditi a causa della siccità — **e la povera vedova** che, con l'aiuto del Signore, riesce a soddisfare la sua famiglia ed Elia.

**Quindi, non si tratta di essere israelita o fenicio, ma tutto sta a chi ci si affida.** Solo Jahveh è fonte di vita. Il profeta, in obbedienza al Signore, chiede prima da bere e poi anche un pezzo di pane. **La donna, che ripete la formula di giuramento già sulla bocca di Elia** («per la vita del Signore»), chiamando quindi il Signore a testimone pur essendo straniera, **accetta questa richiesta, anche se vuole dire per lei e il figlio l'ultimo pasto prima della morte** («la mangeremo e poi moriremo»).

**A questo punto Elia, a nome del Signore, rassicura la vedova** con la formula ricorrente nella Scrittura: «non temere» (cfr., ad esempio, Gen 15,1 o Lc 1,30), perché il Signore non farà mancare la farina e l'olio fino a quando «manderà la pioggia sulla faccia della terra».

**E così avviene: la parola di Dio si avvera.** Elia si fa così testimone presso la donna straniera della bontà e dell'efficacia della parola del suo Signore. E nello stesso tempo sono l'accoglienza e l'obbedienza della donna, pronta anche a morire con suo figlio, che danno spazio all'intervento salvifico di Dio.

È interessante notare come **il verbo ebraico utilizzato per dire che i corvi avrebbero provveduto al sostentamento di Elia** (v. 4) sia lo stesso utilizzato al v. 9 per dire che **una vedova avrebbe sostenuto il profeta.**

Nella vicenda di Elia cominciamo a trovare **sottotraccia il tema della scelta che Dio ha fatto: il popolo di Israele sarà segno del desiderio di Dio di vivere la comunione con tutte le genti.**

**D'altra parte, è spesso proprio la "bontà delle genti" a favorire questa salvezza che viene dal Signore.** Per questo **Israele non dovrà smarrire la sua identità di popolo eletto.** Questa elezione non implica una maggiore dignità rispetto alle altre genti, ma che **Israele ha vocazione di essere un**

**segno per tutti i popoli dell'unicità del Signore**, di un Dio che nell'amore dà la vita a tutti gli uomini e a tutte le donne del mondo, a quanti sono disposti ad accoglierlo.

**Emerge, così, tutta la drammaticità dell'inganno idolatrico per Israele:** seguire gli idoli e abbandonare il Signore significa seguire la via opposta, tradire la propria identità andando verso la morte, di Israele e delle genti.

Paradossalmente **sono spesso proprio gli stranieri, gli "altri", a richiamare l'israelita alla sua identità di segno del Signore**, dell'unico Dio. **Il Signore manda il profeta in terra straniera, "in uscita" dalla sua terra, perché insieme allo straniero, "l'altro", riconosca che "il Signore è Dio"** e che da lui viene la vita, una vita che è bontà di comunione tra di loro.

Una dinamica opposta a quella di Acab, che nell'incontro con la fenicia Gezabele si lascia confondere sulla propria identità, secondo una via di violenza e di morte, coinvolgendo drammaticamente tutto il popolo. La testimonianza e la missione del profeta Elia cominciano al di fuori della terra di Israele contro e a favore di Acab e del suo popolo.

#### **4. Da Elia a Gesù e alla Chiesa...**

Possiamo a questo punto **notare quanto la vicenda di Elia fosse presente e abbia nutrito la coscienza di Gesù sulla propria identità, così come le prime comunità cristiane**, fino agli evangelisti.

**Come tutte le Scritture, anche queste sono pagine che Gesù avrà meditato a lungo** e dentro le quali Dio Padre gli avrà parlato, affinché fosse "suo Figlio" per una fraternità tra tutti gli uomini e le donne.

**L'azione di Gesù è stata ed è una continua opera di riconciliazione per la comunione dei figli nell'unico Padre.** Possiamo immaginare che nella mente e nel cuore di Gesù risuonasse questa pagina profetica, quando **al pozzo di Sicar incontrò la donna samaritana** e, come Elia con la donna straniera, le chiese di dargli da bere (cfr. Gv 4,1-42).

**Il riferimento di Gesù ai cinque mariti della donna samaritana** che sono una chiara allusione ai culti idolatrici del popolo del nord (cfr. 2Re 17,24-41, i cinque santuari di dèi stranieri), secondo la simbolica della prostituzione e dell'adulterio del profeta Osea, tanto che poi la discussione tra Gesù e la donna, che infatti lo riconosce come profeta, verte sul tema del tempio (Garizim a Samaria, il sesto uomo, o Gerusalemme), è un richiamo profetico affinché i samaritani adorino finalmente in Gesù (il "settimo uomo", l'ultimo tempio) l'unico Dio in comunione con i giudei. **Questa è l'acqua che Gesù ha da dare e che consente di non avere più sete.**

**Quando, subito dopo, Gesù dice ai discepoli che lui ha da mangiare "un cibo che non conoscono"**, si tratta della riconciliazione dello scisma ebraico tra giudei e samaritani: infatti, **«i campi che già biondeggiano per la mietitura» (Gv 4,35) sono i samaritani che stanno finalmente venendo verso Gesù.**

**Anche qui la disponibilità di una donna ormai considerata dai giudei "straniera"** diventa occasione perché Dio sia il Signore, cioè un Dio di comunione per tutti, e che il popolo eletto trovi in Gesù riconciliazione per esserne suo segno.

**Gesù viene a compiere il ministero di Elia e di tutti i profeti.** E in Gesù troviamo una piena intelligenza della vicenda di Elia (così è da intendersi il compimento delle Scritture). Questo dinamismo è ancora più evidente quando Gesù, in Lc 4,16-30, cita proprio l'episodio della vedova di Sarepta di Sidone per motivare il suo ministero di apertura "agli altri".

**La protesta degli abitanti di Nazaret, un villaggio di "ultra-nazionalisti" davidici, è proprio per l'apertura di Gesù allo straniero** (*«Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accade a*

*Cafàrnào, fallo anche qui, nella tua patria» Lc 4,23). E quando Gesù cita Elia con la vedova ed Eliseo con Naaman il siro, addirittura, lo vogliono buttare giù dal precipizio.*

**Anche la farina e l'olio della vedova di Sarepta, che con Elia non vengono mai meno, evocano la moltiplicazione dei pani e dei pesci** che nel Vangelo secondo Marco è prima per i giudei (cfr. Mc 6,30-44) e poi, anche a seguito dell'incontro di Gesù con la donna siro-fenicia a riguardo delle "briciole di pane" (cfr. Me 7,24-30), per i pagani, "gli altri", in Mc 8,1-10.

**Gesù si presenterà come "pane" di riconciliazione e di comunione tra giudei, samaritani e stranieri.** Qualsiasi "divinità" che non sia di riconciliazione e di comunione, non è il "Signore di Israele".

Come ancora ai tempi di Gesù, il popolo di Israele siamo chiamati a capire che "Dio è" il Signore e così comprendere chi siamo noi, e a quale fede e missione siamo chiamati in questo particolare momento storico.

## 5. Per continuare a riflettere

- Quali tratti del volto del Signore emergono in questo primo episodio della vicenda di Elia?
- Come descriverei la fede di Elia e della vedova di Sarepta?
- Da questo primo episodio, quale volto di Chiesa emerge?
- Ho fatto esperienza di Vangelo in contesti inconsueti e inattesi? Come hanno aiutato la mia fede cristiana?

## 6. Padre nostro

Il prossimo appuntamento:  
**MARTEDÌ 24 OTTOBRE, ORE 20.30**  
*«La parola del Signore  
nella tua bocca è verità»  
(1Re 17,17-24)*

